Cultura & Spettacoli

LA TRAGEDIA DELL'AUTISMO | Un libro di Mauro Paissan

Mauro Paissan, giornalista, già deputato, attualmente componente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, è autore del libro «Il mondo di Sergio»

Perché un padre uccide il figlio più amato? Ecco la storia di Sergio

di **GIOVANNI PASCUZZI**

Capita a volte che una famiglia venga investita da accadimenti così grandi che, a confronto, tutto il resto diventa dettaglio. È sufficiente la caduta da un motorino per provocare conseguenze invalidanti tremende, anche se più spesso l'equilibrio familiare è turbato da malattie che affliggono i bambini sin dalla nascita ovvero dai primissimi anni di vita. Il fardello già pesante di casi come quelli evocati viene spinto al limite della umana sopportabilità quando il soggetto bisognoso di cure si rivolge in maniera violenta contro coloro che amorevolmente si prendono cura di lui.

Una storia limite di questo tipo è raccontata da Mauro Paissan (giornalista, già deputato, attualmente componente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali) nel libro *Il mondo di Sergio* (Fazi ed.). Alle ore 20.30 del 13 giugno 2003, a Roma, Sergio Piscitello, 39 anni, viene ucciso con due colpi di pistola dal padre settantacinquenne, Salvatore. Tre anni dopo il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano concede la grazia al padre della vittima. Prima di quei due colpi di pistola, c'è stata un'intera famiglia prigioniera per quasi 40 anni di un figlio e del suo grave disturbo, l'autismo, spietato come pochi nell'imporsi su ogni piega della vita domestica e quotidiana.

Sordomuto e autistico, chiuso a doppia mandata in un mondo tutto suo, Sergio esplode in frequenti quanto improvvisi accessi d'ira e violenza: calci e pugni al padre e alla madre Elvira, lancio di oggetti, autolesionismo. A provocare questi attacchi basta un televisore difettoso, qualche banale imprevisto che interferisca con la rigida, spietata routine che imprigiona il ragazzo, o con quella che è la sua unica grande passione: i film e la raccolta di videocassette.

Protagonista del libro è certamente la sofferenza di Sergio. In una struggente poesia così si esprime il padre: «Tutto ti è stato negato / anche l'affetto più puro e l'amore profondo, / solo, devi essere solo con il tuo dolore disperato / che non sai dire, che non puoi esternare / e non può trovare conforto... / sei sordo e sei muto, il mondo / ti rigetta nel tuo silenzio angoscioso, / senza un lamento, solo, solo, solo!».

Sofferenza di Sergio che si riverbera sulla famiglia: «Ormai ha preso lui il sopravvento, pretende l'assurdo e, dopo aver in un certo senso schiavizzato i familiari, determina uno stato di infelicità collettiva e di forte avvilimento che mina il clima familiare, già abbastanza provato». A farne le spese anche la sorella, che appena può si sposa e va a vivere altrove. Dice la madre: «Due figli, ma Sergio aveva più bisogno di me. Questo ha creato sicuramente dei problemi con l'altra figlia».

Protagonista del libro è anche la latitanza delle istituzioni. Con dovizia di circostanze è descritto lo scaricabarile tra le varie strutture che si dichiarano incompetenti a gestire le crisi di Sergio. L'epilogo della vicenda è l'epilogo della storia di una famiglia abbandonata a se stessa, che ha visto il proprio amore trasformarsi in dolore e la propria solitudine in tragedia.

Una famiglia investita da un trauma lungo quarant'anni. Una vicenda-limite tra amore e solitudine, dolore e rabbia

Protagonista del libro è anche il rapporto tra padre e figlio che si compone di tanti tasselli significativi: la scelta del genitore, dopo l'omicidio, di dormire per sempre nel letto che era stato di Sergio; il non dichiarato senso di colpa per aver messo al mondo «un figlio così»; lo strazio dell'impotenza tutte le volte che Sergio, allontanatosi dall'abitazione, riusciva a comporre il numero di casa senza essere in grado di dire dove si trovasse così da rendere impossibile sapere dove andare per soccorrerlo.

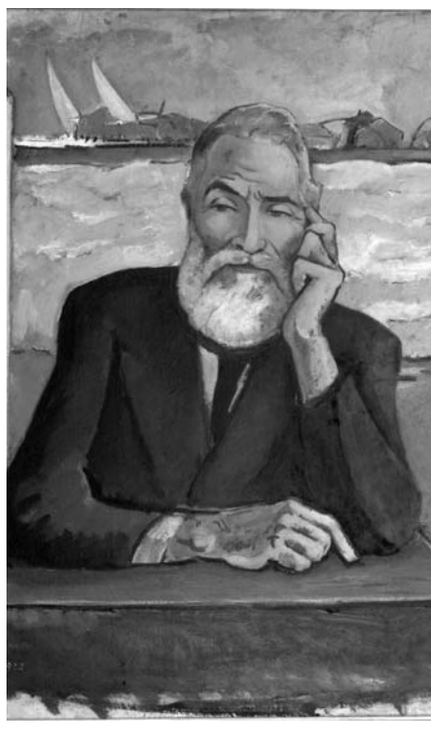
Forse, però, la vera protagonista del libro è la rabbia. Quella buona. Quella che sublima il dolore verso obiettivi positivi. Perché, nonostante tutto, questo rapporto è durato 40 anni. Perché per 40 anni una famiglia si è ribellata in positivo alla cattiva sorte a dispetto della solitudine in cui è stata lasciata. Non va enfatizzato il gesto estremo, sconvolgente, di un padre che uccide un figlio. Vanno visti i valori che stanno dietro la scelta di costruire, anche in un caso limite, un minimo di equilibrio familiare intorno a un progetto enorme che fa tremare i polsi. Che sia così lo si capisce leggendo la chiusa di pagina 128: «Un interrogativo: si può davvero amare un figlio che usa violenza contro di te?». Il padre: «Sì, forse di più. Ti rendi conto che la malattia che ha dentro di sé ha bisogno del tuo aiuto». La madre: «Mi massacrava. Botte, morsi, capelli strappati. Ciononostante io ricomincerei da capo».

ARTE | La nuova Galleria moderna e contemporanea

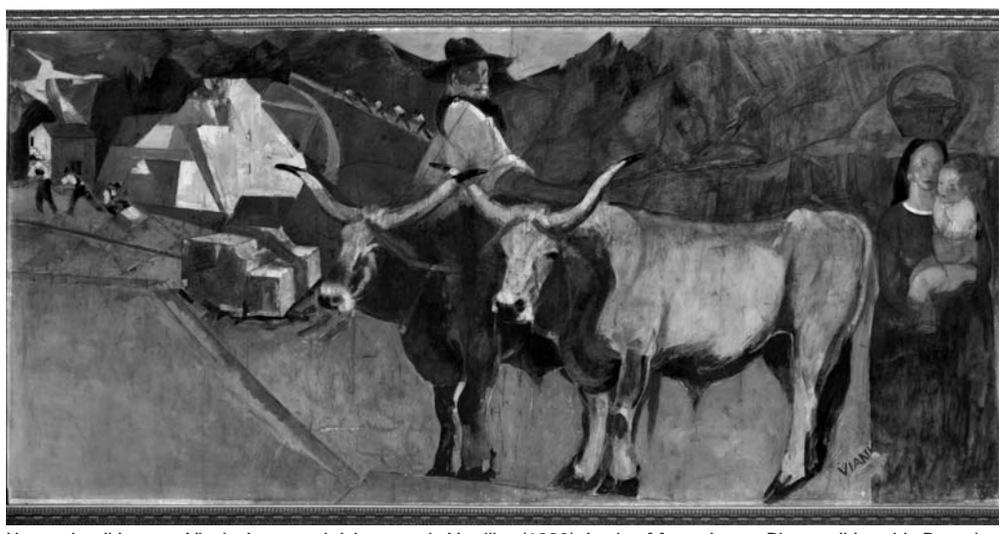
Le ombre cupe del Carnevale

Viareggio sotto il segno di Viani

Nella città toscana per iniziativa del Comune, nasce la «Gamc», notevole per struttura e servizi. Ben 2300 opere donate da diverse collezioni (in primis quella Pieraccini). Al clou i quadri dell'artista versiliano esponente di una sofferta esperienza di pittura «sociale»



di **PIETRO MARINO**



Un quadro di Lorenzo Viani: «Lavoratori del marmo in Versilia» (1936). In alto, Moses Levy, «Ritratto di Leonida Repaci»

Uno dice: Viareggio, e tu subito pensi: Carnevale. Al massimo, se sei un melomane, ti viene in mente Puccini, con la sua mitica villa nella vicina Torre del Lago e col suo festival musicale. Ma la città toscana mollemente distesa sul Tirreno con vaghe costruzioni liberty ed eclettiche, non è dedita solo a ludi invernali e balneari. Ha una tradizione di turismo anche culturale. Famoso è lo storico premio Viareggio di letteratura, che fu fondato nel 1930 da Leonida Repaci. E poi molti artisti vivono in Versilia, da Botero a Mitoraj a Trotta. Viareggio è stata anche fecondo vivaio di autori, a cominciare dal più grande, Lorenzo Viani.

Insomma, non è affatto strano che sia sorta qui, per iniziativa del Comune, una Galleria di arte moderna e contemporanea (donde l'acronimo, foneticamente duretto, GAMC) notevole per struttura, dimensioni, servizi. La sede è un grande edificio ottocentesco di sobrio impianto classicista, in pieno centro. Si chiama Palazzo delle Muse, ma nacque come ospizio ed ospedale, poi fu adibito a scuola. Da qualche anno ospita, al piano terra, la Biblioteca Comunale. Il primo e secondo piano sono ora destinati alla Galleria: è stato aperto il primo piano, totalmente ristrutturato, con le opere esposte in permanenza. Il secondo piano ospiterà a breve le mostre temporanee: stanno per sloggiare l'Azienda di Soggiorno e la Fondazione del Carnevale.

Vediamola dunque, questa GAMC - con una punta d'invidia (mi ossessiona il fantasma della «Galleria che non c'è», colpevolmente, a Bari. Mi veniva il magone mentre vagavo sopraffatto dal fiume di folla accorsa per festeggiare l'inaugurazione). La Galleria è nata componendo opere donate da diverse collezioni . Ne è punto di forza quella offerta alla sua città dall'ex senatore socialista Giovanni Pieraccini con la moglie Vera. Pieraccini è stato un politico di spicco nella Prima Repubblica (fu sette volte ministro), ora è un attivo novantenne. Aveva messo su con amore un patrimonio immenso, soprattutto di grafiche, incisioni, litografie. Sono ben 2300 le opere donate alla Galleria, di circa 700 autori italiani ed europei, con qualche significativa escursione negli USA (Oldenburg, Liechtenstein).

Ne risulta un panorama che da maestri del secondo Ottocento (Manet, Renoir, Klinger, Fattori, De Nittis) spazia sugli artisti emersi dalla prima metà del Novecento: come documenta un catalogo in tre volumi.

Naturalmente solo una minima parte è ora in mostra. La curatrice Anna Serafini ha selezionato circa 350 opere fra quadri, sculture e grafiche (l'intenzione è di operare ogni sei mesi una ampia rotazione) articolate in sezioni tematiche. Fra la parata di grandi firme seppure con opere minori, spicca la strepitosa serie di 31 incisioni eseguite da Picasso fra il 1930 e il 1937 per la cosiddetta Suite Vollard. Di molti artisti il collezionista acquisì gran numero di pezzi: come Chagall, Mirò, Man Ray, fra gli europei. Per gli italiani praticò una sorta di illuminata *par condicio* fra i campioni dei fronti contrapposti, figurativi-realisti *versus* astrattisti. Fu amico sia di Guttuso che di Capogrossi. Raccolse *corpus* consistenti anche di Consagra, Dorazio, Mastroianni, come di De Chirico e Morandi.

Ma il clou della neonata Galleria è il patrimonio di opere di Lorenzo Viani (1882 - 1936): l'artista (e scrittore) viareggino poco noto al grande pubblico, che gli storici dell'arte riconoscono come alto esponente di una sofferta esperienza - rara nel Novecento italiano - di pittura «sociale» dialogante con i realismi-espressionismi europei. Evocò con linguaggio aspro i drammi della povera gente, lavoratori, marinai, vedove, ma anche i paesaggi della sua terra. Giustamente, all'ingresso della Galleria, campeggia la copia del maestoso busto in marmo che gli dedicò nel 1938 Arturo Martini. E nell'ampia sezione espositiva si staglia, esemplare del suo mondo etico, la *Benedizione dei morti di mare* (1914-16), acquisita dal Comune nel 1925. Ma è dalla fine degli anni Settanta che è ripresa una importante operazione di recupero delle sue opere (sull'artista, passato con convinzione dall'anarchismo al fascismo, era calata una damnatio memoriae). Ne furono prima acquistate in blocco cinquanta della collezione Varraud Santini. Nel 1993 furono donate 45 dalla collezione Lucarelli.

Da ultimo, le Ferrovie hanno ceduto in comodato i due imponenti *Lavoratori del porto e partenza del marinaio*, e *Lavoratori del marmo in Versilia* (1936).

Peraltro, più che nelle prove di epica celebrativa, la qualità drammatica di Viani si rivela in dipinti e disegni di segno nervoso, colori terrei, ombre cupe: dal disagio sociale alla sofferenza esistenziale. Un percorso imbarazzante anche per il regime al quale egli aveva aderito, e dei cui tragici esiti non fece in tempo ad accorgersi: una contraddizione che solcò la cultura italiana (ricordare Sironi). Segno comunque di un tempo in cui l'arte coltivava passioni e ideali, pensavo, uscendo dal Palazzo delle Muse alla luce serena del lungomare di Viareggio, dove mamme portavano a spasso bambini con felici palloncini azzurri, regalo elettorale del Popolo delle Libertà.

Vetrina

PERÙ, SCOPERTO ANTICO DISEGNO DI UN CONDOR -

● *Un gigantesco disegno di condor, uno dei più grandi uccelli al mondo, risalente a 600/800 anni prima di Cristo è stato scoperto nella regione di Ica, nel sud del Perù. Lo ha annunciato la stampa peruviana. Il condor è disegnato sul fianco di una collina, vicino alla città di Ocucaje, 400 km a sud est di Lima. È lungo 137 metri e largo 87, secondo quanto ha reso noto il capo della spedizione che lo ha scoperto, Eduardo Herran, citato dal giornale El Comercio. «Si tratta di una delle più importanti scoperte realizzate negli ultimi anni in questa regione», ha detto Herran, a capo della missione battezzata «L'occhio del condor». «Per le sue caratteristiche – ha aggiunto – si ritiene che sia uno dei primi disegni realizzati dalla popolazione della civiltà Paracas». La civiltà Paracas è una civiltà precolombiana, esistita tra il 600 e l'800 a.C., di molto precedente, quindi, a quella degli autori delle cosiddette Linee di Nazca, tracciate sul terreno nel deserto che si stende poche decine di chilometri più a sud, sull'arido altopiano di Nazca, sempre nel Per— meridionale. Le oltre 13.000 celebri – e misteriose – Linee di Nazca vanno a formare più di 800 disegni, che includono i profili stilizzati di animali comuni nell'area (la balena, il pappagallo, la lucertola lunga più di 180 metri, il colibrì, il ragno e un enorme condor). Essi furono tracciati tra il 300 a.C. e il 500 d.C.*

Marilyn, un filmato a luci rosse

Lei in ginocchio, lui fuori campo: venduto a 1, 5 milioni di dollari

● **NEW YORK. Spunta un video a luci rosse di Marilyn Monroe e questa volta non si tratterebbe di un falso.**

La posa è inequivocabile: una giovane bionda, in ginocchio, si sta occupando intensamente di un uomo impossibile da identificare perché la testa è tagliata, si trova intenzionalmente fuori campo.

Che la bionda in azione sia Marilyn Monroe, lascia pochi dubbi: viso, capelli e sorriso quelli sono, e c'è l'inconfondibile neo a sinistra del viso. Come ha scritto ieri con ampio rilievo il «New York Post», uno dei tabloid newyorchesi, un collezionista ha appena acquistato, per 1,5 milioni di dollari, la copia di un filmato a luci rosse di Marilyn, in bianco e nero, finito in mano all'Fbi negli anni Sessanta.

Il filmato è vero, sostiene il tabloid: lo dimostra il fatto che uno dei mariti dell'attrice, il giocatore di baseball Joe DiMaggio, aveva tentato senza successo di recuperarlo tra il 14 gennaio e il 27 ottobre del 1954, nei pochi mesi del matrimonio con la star hollywoodiana.

Marilyn Monroe, scomparsa nel 1962

La prestazione è indubbiamente impegnativa ed appassionata, visto che il filmato, senza audio, dura quindici minuti, come spiega il collezionista Keya Morgan (che lo ha venduto a un anonimo businessman di New York), aggiungendo: «Marilyn Monroe si riconosce immediatamente, ha il famoso neo. Sorride, è particolarmente seducente, molto raggiante, ma tutti sanno che era raggiante. Quando alza la testa e se ne va, il filmato finisce».

Ma Marilyn non è Monica Lewinsky, diventata famosa per aver fatto tremare la Casa Bianca quando Bill Clinton era presidente, con le sue prestazioni nello Studio Ovale e un vestito blu macchiato conservato come souvenir.

Per la delusione dell'Fbi, che ha fatto di tutto per scoprirlo (come si apprende dai documenti dell'epoca) l'uomo cui l'attrice rivolge tutte le sue attenzioni non sarebbe né il presidente John Fitgerald Kennedy, né il fratello Bob, di cui è stata l'amante in momenti diversi.

Non corrispondono neanche le date, visto che il filmato è dei primi anni Cinquanta, cioè prima che Norma Jeane Beaker diventasse famosa e frequentasse le persone «giuste».

Marylin non è neppure Paris Hilton, un cui filmato della stessa vena ha conquistato il web, portando alla conoscenza del mondo intero le prestazioni teoricamente private dell'ereditiera della catena dei più famosi alberghi americani.

L'anonimo collezionista newyorchese ha fatto immediatamente sapere che terrà le immagini in cassaforte. Come ha spiegato lo stesso Morgan, l'uomo «mi ha detto non trasformerò Marilyn in Paris. Non la venderò, la rispetto troppo».

[Cabiria Pendleton]